

FUGA DALL'ALBANIA.

Il sospetto: il governo di Tirana paga a chi vuol partire l'imbarco sui motoscafi dei contrabbandieri pugliesi?



Lo sbarco a Brindisi di profughi albanesi nel maggio 1991.

Lo Porto/Agf

Notte in mare tra disperati alla deriva

Il terrore del colera sulle imbarcazioni cariche di profughi

A bordo di un «guardacoste» del II Gruppo della Guardia di Finanza che pattuglia al largo della Puglia. Cronaca di una notte nell'Adriatico alla ricerca di imbarcazioni cariche di profughi albanesi. La loro disperazione. Il terrore per l'epidemia di colera che sembra aver già contagiato decine di persone. Il sospetto che possa essere il governo di Tirana a pagare il loro imbarco sui motoscafi dei contrabbandieri pugliesi.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

BRINDISI. Notte di sciocco appiccicoso. Il mare è forza 4, un mare gonfio, nero, da preferirgli il mo. Ma anche su un'acqua così gli albanesi s'avventurano. Il loro viaggio non ha più solo la buona ragione della fame. Ora c'è anche il terrore del colera. Sono disperatamente decisi. I finanziari dicono che, se li intercetteremo, non sarà uno scherzo fermarli. È finito il tempo dei pescherecci stracolmi, dei rottami galleggianti. Gli albanesi sono ormai quasi sempre «ospiti», a pagamento, dei contrabbandieri pugliesi. Contro i loro agili e potenti motoscafi, dovrà vedersela questo vecchiotto, ma orgoglioso «guardacoste». Dodici uomini d'equipaggio. Belle facce corse dal sale.

Ma dove non arriva lo sguardo, arriva il radar. «Beh, lui poi non sbaglia proprio mai...»
Anche dal porto di Bari sono partiti in ricognizione. Due motoscafi e un altro «guardacoste», e incrociano giù, verso Monopoli. Questi controlli non sembrano essere tuttavia un avvenimento straordinario, l'effetto del «blocco navale» dell'Adriatico annunciato dall'Alto commissario per l'immigrazione Pastorelli. Ci spiegano che su queste acque, dai primi biblici sbarchi di quattro anni fa ad oggi, il lavoro non è mai mancato. Un mese mille albanesi, un altro mese venti, il mese dopo cento. Fare un calcolo preciso dei clandestini intercettati, bloccati e rimpatriati, è impossibile: come pure stabilire quelli che invece sono riusciti a sbarcare, e a sparire. L'unica cosa certa è che, negli ultimi giorni, l'esodo ha preso nuova intensità. La sensazione netta è che laggiù stia prevalendo nuovamente il panico: un po' per l'antico desiderio di approdare nel paese delle favole, ricco e felice, «L'America» del regista Gianni Amelio. Molto di più per la paura di rimanere nuovamente isolati: prima soli con il regime, adesso soli con i vibroni.

Il rischio del contagio
Il rischio del contagio qui a bordo viene affrontato con relativa di-

simoltura. «Pelle contro pelle non s'attacca... a baciarli non li bacia... evitiamo di farli andare al bagno... questo sì... perché è con le feci che si rischia...», dice un finanziere basso e magro, la barba grigia e uno zucchetto blu, con l'accento siciliano, uno con un straordinario senso dell'equilibrio: parla appeso a una scaletta, mentre l'imbarcazione va su e giù, le onde picchiano duro sullo scafo, e mette i brividi immaginare il viaggio dei profughi. Magari non sono partiti.

Invece no. «Maresciallooooo!», gridano dalla saletta del radar. Un puntino verde che lampeggia. Tra quelli a quest'ora non ce ne sono. I pescatori, con queste onde, non pescano. «Sono loro...»
Viene dato l'ordine di spegnere le luci. Motori al massimo. «Dammi la prua più a destraaa!». Spruzzi d'acqua altissimi. «Guadagnamooo?»

È una barchetta, un motoscafo che tra le onde pare un guscio di noce. Pazzi. Hanno anche cercato di fuggire. Con questo mare è un miracolo che non siano finiti tra i pesci. Ora accostano. Fanno ciao. Sono cinque albanesi. I finanziari sfoggiano una abilità assoluta nelle operazioni di abbordaggio, e sono molto gentili, affabili, umani, nel portare i primi soccorsi.

Due profughi hanno vent'anni, uno trentacinque, due sono sopra i quaranta. Zuppi e tristi. Sanno che ora verranno rimpatriati. Sono partiti da una spiaggia che sta sotto Durazzo. Grazie a centinaia di puntate di «Domenica in» e di «Fantastico» viste alla tivù in anni di sogno - le antenne, in Albania, captano i segnali italiani - tutti e cinque masticano qualche parola di italiano. E spiegano di aver preferito rischiare la pelle da soli, piuttosto che versare i mille dollari a testa che i contrabbandieri pugliesi

chiedono per spostare i motoscafi dai loro nuovi sicuri porticcioli della ex Jugoslavia in guerra. Zelenika, Cattaro, Bar, e passare a Valona, caricare essere umani invece che sigarette, ed effettuare il servizio di taxi attraversando l'Adriatico.

«Non abbiamo da mangiare»

Ci hanno provato, e ora sono afflitti. I due profughi più giovani hanno gli occhi lucidi. Sono fratelli. «Volevamo raggiungere nostro padre che lavora già qui...». Dove? «Vicino Lecce, aiuta un agricoltore... Poi avremmo fatto venire anche nostra madre e nostra sorella...». Perché scappate? «Perché in Albania va sempre peggio, noi non abbiamo un lavoro... Mangiamo soprattutto patate, le coltiviamo noi, di nostra iniziativa, in un prato abbandonato... Dobbiamo andar via dal nostro paese, per forza... ora c'è anche il colera...»

Dell'epidemia sa molte cose l'albanese che vive vicino il villaggio di Drenovica, a pochi chilometri dalla città di Fier. «A Drenovica ci sono almeno cinquanta persone malate... Ma spostandoci a Durazzo ho saputo che ci sono decine di altri casi...». Quest'uomo ammette di non credere alle parole rassicuranti del ministro della Sanità Maksim Cikuli. «Lui dice che la situazione migliora per non creare il caos... ma non è vero, anzi la situazione peggiora...». Peggiora perché non ci sono precauzioni. «Ci hanno detto di lavarci sempre le mani con il sapone e di farlo più volte al giorno... Ma chi ha i soldi per comprare tutto quel sapone?». Racconta che gli unici quattro ospedali di tutta l'Albania si stanno trasformando in lazzaretti. «Il ministro della Sanità ci ha invitato a farci visitare da un medico ai primi sintomi... Ma dove vivo io, dove lo trovo un medico? E dove sono i medicinali? Dove si vendono?». È fuggito per

non essere infettato. «C'è un solo acquedotto dalle mie parti, e quelli malati hanno bevuto lì...». Avrebbe voluto raggiungere suo fratello a Padova: «È lì da due anni, fa il guardiano in una fabbrica... m'avrebbe trovato un posto... Ora, invece, devo tornare in quello schifo del mio paese... Se non morirò di fame, morirò certo di colera...»

Hanno pochi averi, questi cinque profughi. Uno tiene in tasca un orologio d'oro. Un altro, tre collanine. I due ragazzi tirano fuori da un sacchetto di plastica trenta dollari e due banconote italiane da diecimila lire ormai fuori corso.

Ma come fanno i vostri compatrioti a versare mille dollari ai contrabbandieri pugliesi? Sorridono. Allargano le braccia. Una fa: «Mah, magari hanno lavorato come camerieri in Grecia per un po' di tempo...»

Ma in Grecia non possono aver lavorato migliaia di camerieri. No, forse ha proprio ragione il maggiore Luigi D'Antona, comandante del II Gruppo della Guardia di Finanza, uno che questa tragedia dell'esodo la conosce per bene, quando ragiona sospettoso: «I miei ragazzi soccorrono i profughi e questi, tranquilli tranquilli, gli confessano d'aver pagato mille dollari, dico mille dollari ai contrabbandieri... Allora io penso: o non abbiamo capito niente, e l'Albania è un paese ricco, pieno di gente che può permettersi di pagare in dollari... Oppure, i soldi a questa povera gente per pagare i traghetti/giulii da qualcuno... Chi? Beh, lasciamo stare...»

Il ragionamento fa poche grinze: i soldi potrebbero fornirli direttamente il governo. E non sarebbe una novità. Quattro anni fa erano proprio le motovedette albanesi a trainare fin sul limitare delle acque territoriali le zattere dei primi profughi. «È una riflessione personale,

Emergenza contagio?

«L'allarme è ingiustificato»

ROMA. «Non esiste una emergenza colera in Italia: ciò che esiste è solo un allarme ingiustificato». Rispetto alle insistenze dei giornalisti, ha tagliato corto il vicedirettore generale del servizio di igiene pubblica del ministero della sanità, Salvatore Squercione, che ieri è andato a Bari con la «task force» inviata dal ministro Costa per coordinare le misure di prevenzione sanitaria dopo l'epidemia di colera segnalata in Albania. Notizie tranquillizzanti? «Non dobbiamo essere equivoci: tranquillizzare - puntualizza - non significa sminuire o nascondere un problema che in realtà non c'è». Nessun allarme anche dall'Oms. «La situazione, con i casi di colera in Albania, non è drammatica. L'Oms sconsiglia, anzi scoraggia, misure sproporzionate, come la quarantena ed altri provvedimenti eccezionali per una malattia ormai facilmente controllabile». Lo ha dichiarato il coordinatore mondiale del programma di lotta contro il colera dell'Organizzazione mondiale della sanità, la dottoressa Mana Neira, che oggi arriva in Albania per un esame della situazione. Mentre la Grecia ha proposto l'invio di medici specializzati e di aiuti umanitari all'Albania per bloccare l'epidemia di colera nel sud del paese e l'Italia le autorità italiane si sono impegnate a contribuire con 350.000 dollari alle operazioni dell'Oms contro il colera in Albania continua l'operazione di vigilanza sulle coste adriatiche per evitare l'ingresso di clandestini albanesi. Intanto, in Albania sono stati accertati 27 casi di infezione di vibriocolera rispetto a 190 casi sospetti: lo ha confermato l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), riferendo notizie ufficiali apprese dal governo albanese.

Nel pomeriggio di ieri, non erano stati registrati sbarchi di clandestini albanesi lungo le coste brindisane, ma la situazione rimaneva «sempre a rischio, forse ancora di più di quanto non lo fosse nel '91, quando ci fu lo "storico" esodo di fuggiaschi dall'altra sponda dell'Adriatico». Lo ha affermato in una dichiarazione il prefetto di Brindisi, Andrea Gentile. Il ministro della sanità Raffaele Costa con due distinti provvedimenti ha esteso le misure restrittive e di controllo, compresa la sorveglianza sanitaria passeggeri in arrivo, alle navi e agli aeromobili provenienti dall'Albania.

«Non abbassare la guardia»: tutti i presidi igienico-sanitari della Puglia hanno ricevuto una direttiva in tal senso dall'assessorato regionale alla sanità a causa dell'allarme per l'epidemia di colera in Albania. Lo ha annunciato l'assessore, Michele Colongo, a conclusione del vertice svolto ieri a Bari con la «task force» del ministero della sanità e con i rappresentanti dei presidi sanitari delle province di Bari, Brindisi e Lecce. Vigilanza anche in Basilicata.

«Italia inospitale»

I vostri soldati sono venuti e hanno portato medici e cibo... ci hanno aiutato, è stato utile il loro intervento, ma il nostro paese aveva e ha bisogno d'altro...». Riflettono: «L'Italia abbiamo capito che non è così ospitale come immaginavamo...». Tutto sommato, però, per molti di noi rimane ancora un posto da sogno... Credo che l'esodo non si fermerà mai... Voi vivete con cose che a noi sembrano incredibili. Per esempio: è vero che avete una macchina che lava tutte le pentole da sola?». La lavastoviglie. «Esiste, allora... Ecco, questo spiega bene cosa significa l'Italia per tutti noi... e anzi, ora che sta esplodendo l'epidemia, dovete aspettarvi migliaia di profughi...»

Li aspettano ormai ogni notte. Il «guardacoste» rientra in porto, un'ora prima dell'alba. C'era un mare da schifo, fuori, e tutti gli uomini dell'equipaggio paiono provati. S'accucceranno un poco sulle loro brande, pronti a un nuovo allarme.

L'alba viene insieme a piccoli gruppi di profughi che, sfuggiti ai pattugliamenti, sbarcati chissà dove e chissà quando, s'aggirano incerti nei vicoli. Un vacabondare che si conclude davanti a un bar. Ci sono enormi cabaret di cornetti appena sfornati, caldi, gonfi di marmellata. Gli albanesi osservano in silenzio.

Scuola, partenza all'insegna del «fai da te»

A Merano il sindaco imbianca le strisce pedonali davanti all'ingresso della scuola

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Vacanze arrivederci. È suonata la campanella ieri mattina per gli studenti della Lombardia, del Veneto, dei Friuli Venezia Giulia, dell'Umbria e di Bolzano. Oggi ritorneranno sui banchi gli allievi del Piemonte e delle Marche, mentre per la maggior parte dei ragazzi le porte della scuola si riapriranno lunedì. L'anno scolastico è iniziato all'insegna del «fai da te». A Merano il sindaco Claudia Chisté si è presentata davanti alla scuola di Sinigo, un quartiere alla periferia della cittadina, con un bidone di vernice ed una pennellina. Da più di tre mesi aveva fatto richiesta all'Anas perché venissero dipinte le strisce. Non avendo ottenuto alcun risultato ieri ha provveduto da sé.

«Non potevamo aspettare oltre - ha dichiarato - c'è in ballo la sicurezza dei bambini».
Non è stato il solo caso: i maestri si sono improvvisati imbianchini nella scuola elementare di Colonneta, una frazione di Castiglione del Lago. Ad avviso degli insegnanti, infatti, alcuni locali della scuola erano in «pessime condizioni», anche perché nel periodo estivo avevano ospitato alcuni gruppi folcloristici e sportivi. Così, un paio di giorni fa, un maestro ha comprato la vernice ed insieme alle sue tre colleghe ha imbiancato le classi, due prime ed una seconda. Ieri mattina le lezioni si sono regolarmente svolte nelle stanze «rimesse a nuovo».
A Firenze, invece, è stato scoper-

to un piccolo «caso» che riguarda il numero degli studenti. Cinque professori, due segretarie e il preside del conservatorio di musica «Cherubini» di Firenze sono finiti sotto inchiesta per aver «gonfiato» il numero di alunni della prima classe del liceo sperimentale annesso al conservatorio per raggiungere la soglia minima (15 studenti) necessaria per il funzionamento della classe nell'anno scolastico '93-'94. Lo si è appreso solo ieri quando il sostituto procuratore della repubblica Luca Turco ha chiesto al Gip i rinvii a giudizio. Il preside del conservatorio, Giuseppe Giglio, i professori Silvio Bicchieri, Francesco Giomi e Paola Vieri e le segretarie Gabriella Mistretta e Rita Torrini sono accusati di abuso d'ufficio per aver contattato alcuni alunni iscritti ai soli corsi di musica

invitandoli ad iscriversi alla prima classe del liceo sperimentale, pagando ad alcuni di essi le relative tasse scolastiche e assicurando che avrebbero potuto ritirarsi dalla scuola in ogni momento, che non vi era l'obbligo di presenza e che era sufficiente una frequenza saltuaria. Il tutto per superare la soglia minima dei 15 iscritti (alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico gli iscritti alla prima classe del liceo sperimentale erano solo 14) necessaria per l'autorizzazione da parte del Ministero.
Buone notizie, intanto, per gli «ultimi» rimandati a settembre: gli esami sono andati bene. Secondo i risultati degli scrutini, ancora parziali, la stragrande maggioranza infatti è stata promossa alla classe successiva. Dopo 71 anni di vacanze estive «rovinate» agli studenti ri-

mandati (circa 700 mila ogni anno) e di notevoli spese sostenute dalle famiglie per le ripetizioni private, il governo ha deciso a fine agosto, con un decreto legge, di eliminare definitivamente gli esami di riparazione. Molti sono stati i commenti favorevoli al provvedimento, parecchie anche le critiche. In occasione della riapertura, si sono incontrati ieri il ministro della Pubblica Istruzione e i sindacati della scuola Cgil, Cisl, Uil e Snals. Pensioni, contratto, riforme, attivazione dei corsi di recupero in sostituzione degli esami di riparazione: questi gli argomenti principali affrontati. Relativamente all'inizio della contrattazione, i sindacati sono orientati a farla coincidere con la presentazione della finanziaria.

Albergatore tenta di uccidersi

Frosinone, meno di un anno fa aveva denunciato alcuni usurai. Ieri si è sparato con la pistola. È in condizioni disperate

FROSINONE. Un albergatore di Frosinone, Dionisio Bracaglia, 40 anni, sposato e padre di tre figli, che un anno fa denunciò alcuni usurai, ha tentato ieri di uccidersi ed è ricoverato in condizioni disperate in un ospedale romano, e precisamente al Sant'Eugenio. Immediatamente sono cominciate le indagini di polizia e carabinieri per verificare se sono state proprio le vicende connesse all'usura a far sì che l'uomo tentasse di togliersi la vita.
Dionisio Bracaglia si è sparato intorno alle 15.30 dietro l'albergo che porta il suo stesso cognome

sulla Via Anticolana in territorio del Comune di Anagni che gestisce assieme ai fratelli Antonio ed Evangelista. I tre hanno anche un altro albergo a Frosinone. Dionisio Bracaglia soffriva da tempo di un forte esaurimento nervoso ed era stato anche ricoverato in una clinica specializzata. I tre fratelli negli anni scorsi avrebbero fatto elevati investimenti ma poi si sarebbero trovati in difficoltà per i pagamenti. Secondo alcuni conoscenti sarebbero state queste difficoltà a far peggiorare lo stato di salute di Dionisio Bracaglia.